

La nuova Giunta sarda

Cambia qualcosa

di Umberto Cardia

La discussione generale sul Primo Programma Quinquennale del Piano di Rinascita e sul Terzo Programma Esecutivo viene ripresa al punto in cui un mese e mezzo fa, esattamente il 16 marzo, venne interrotta per il precipitare della crisi che ha investito la Giunta dell'On. Corrias.

Da allora ad oggi molte cose sono mutate, altre vanno rapidamente mutando, nonostante gli sforzi che da parte della Democrazia cristiana si sono compiuti o si compiono per dominare la crisi politica ed economica che travaglia la Sardegna, in forme più acute e gravi di qualunque altro momento del passato.

Noi comprendiamo, anche se non possiamo evidentemente approvarle, le ragioni di tali sforzi e del tentativo che viene compiuto sia di nascondere e travasare le cause profonde ed oggettive della crisi, sia di mantenere una certa continuità nella politica della Democrazia cristiana e perfino l'apparenza, se non la sostanza, di una coesione e disciplina interne, turbate e scosse dai riflessi della grave situazione presente.

Il « messaggio » di Dettori

L'ultima testimonianza di questo affanno è il recente messaggio rivolto dall'onorevole Dettori al popolo sardo, « un bel messaggio » secondo l'encomiastica valutazione di Frumentario, un messaggio — a me pare — che per la voluta elusione di qualunque chiara scelta, per il tono vagamente qualunquista che lo perdeva, è l'espresione delle difficoltà in cui si muove il tentativo della Democrazia cristiana di sortire, col minore danno possibile, dalle presenti difficoltà, facendo appello agli strati più inferiori della pubblica opinione.

In realtà quello che oggi è in gioco è il potere della Democrazia cristiana in Sardegna, un potere preso esclusivo che dura da venti anni e su cui grava la responsabilità di non aver saputo nel voluto affrontare, sul terreno dell'autonomia, i problemi dello sviluppo e del rinnovamento dell'isola. Questa responsabilità ha cominciato ad emergere con maggiore evidenza da quando la conquista della legge 588, che è conquista di popolo, ha posto alla classe politica sarda problemi nuovi di iniziativa e di lotta, ha reso indispensabili ed urgenti scelte di fondo, che concernono problemi di indirizzo, di struttura, di strategia economica e politica.

Quello che meno si comprende è perché le preoccupazioni della Democrazia cristiana, di mantenere intatto anzi di rilanciare — secondo il disegno emerso nel recente Consiglio nazionale democratico cristiano — il proprio prestigio e il proprio potere, debbano essere fatte proprie dai partiti di centro sinistra, e in modo più particolare dai compagni del Psi, o da tanti dirigenti del PsiA, i quali nessun interesse hanno o dovrebbero avere a coprire responsabilità che sono, almeno prevalentemente, della Democrazia cristiana e a soffocare o a tentare di soffocare — come è avvenuto a Nuoro — l'erezione di una dialettica e di una lotta positiva ed efficace all'interno del mondo cattolico e del partito della Democrazia cristiana o, come avviene più in generale e in tutta l'isola, le spinte unitarie che tendono ad evocare una alternativa di fondo ai poteri determinante della Democrazia cristiana nelle vicende della società sarda. Mi sembra che, tutto sommato, vedano più lontano e più chiaro quei giovani sardi di Cagliari i quali si domandano se non è giunto il momento, in Sardegna, di porre un limite ed un freno a quel potere, ricercondo vie nuove di flessa e di unità tra le forze autonome e confidando per il PsiA un ruolo nuovo e più coerente con le sue tradizioni e con la sua reale base sociale.

Io me pare che non possa più negarsi che la cattolica Giunta Corrias e il segreto della sua svolta siano stati e siano fatti che si inscrivono nel quadro della lotta che si conduce in Sardegna, di porre un limite ed un freno a quel potere, ricercondo vie nuove di flessa e di unità tra le forze autonome e confidando per il PsiA un ruolo nuovo e più coerente con le sue tradizioni e con la sua reale base sociale.

La cattolica Giunta Corrias e il segreto della sua svolta siano stati e siano fatti che si inscrivono nel quadro della lotta che si conduce in Sardegna, di porre un limite ed un freno a quel potere, ricercondo vie nuove di flessa e di unità tra le forze autonome e confidando per il PsiA un ruolo nuovo e più coerente con le sue tradizioni e con la sua reale base sociale.

Umberto Cardia

Al Consiglio regionale sardo

BATTAGLIA DEI COMUNISTI PER IL PIANO DI RINASCITA

E' stato approvato il passaggio alla discussione dei singoli paragrafi - L'esigenza delle modifiche per rendere il piano aderente alle esigenze della Sardegna - Gli interventi dei compagni Cardia e Melis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30. Il Consiglio regionale ha approvato il passaggio alla discussione dei singoli paragrafi del progetto di programma quinquennale, al termine del dibattito generale che ha visto l'opposizione comunista fermamente impegnata a contrastare la volontà della Giunta di centro-sinistra di dare alla Sardegna un piano di rinascita condiviso dalle scelte dei monopoli.

Gli oratori comunisti intervenuti nel dibattito generale — i compagni Umberto Cardia e Pietrino Melis — hanno in prima luogo denunciato la linea

ba esserne l'espressione e la concreta piattaforma programmatica ha fatto, in questi mesi, grandi passi avanti, ha alimentato e alimenta movimenti e lotte popolari di notevole ampiezza ed intensità che si estendono, in forme diverse, a tutta l'isola.

Il movimento di protesta

Non è vero che la protesta e la lotta siano limitate alle zone più interne della Sardegna e non è vero, quindi, che ad essa si debba rispondere con provvedimenti di carattere settoriale e con misure di carattere assicurativo o addirittura di contrattazione e di interessi di classe. Siamo in presenza di un movimento di carattere generale che esprime l'esistenza di problemi generali e di fondo, concernenti la situazione economica e sociale, le strutture della società sarda, le prospettive stesse del suo avvenire. Se si fosse prestata più attenzione alle osservazioni e alle critiche che venivano dalle assemblee dei Comitati zonali, si sarebbe visto che esse anticipavano motivi che poi sono stati riproposti, in forme più incisive e drammatiche, da movimenti e lotte successive.

In realtà la Sardegna sente oggi, in modo acuto, che se non interviene un cambiamento radicale nella sua situazione, e, quindi, nella politica dello Stato e della Regione, sono compromessi, per un lungo periodo e forse per sempre, gli obiettivi della sua rinascita, le ragioni della lotta scolare per uscire dalla arretratezza, le spese le catene della oppression semiociale, diventare soggetto e non oggetto di storia. « Siamo arrivati ad un punto critico della nostra storia sarda ». La espressione non è mia, ma di un dirigente di uno dei partiti che compongono la maggioranza attuale.

Emerge, dunque, che sia in mano di fronte ad una contraddizione politica profonda, al fatto cioè che la Sardegna non riesce ancora a uscire a stessa una maggioranza che incarini lo spirito dell'autonomia, lo spirito di Tiveri, di Bellonci, di Gramsci, mentre già risulta evidente il limite di fondo della coalizione di centro-sinistra in Sardegna, il suo carattere strutturalmente subalterno, il suo risolversi in una copertura di comodo del potere democristiano e dei gruppi dominanti nazionali, il suo essere condizionato dalle forze moderate e conservatrici interne ed esterne, il suo carattere di espediente per eludere i problemi reali, divulgare le forze popolari, sciogliere i fermenti vivi di critica, di progresso, d'azione unitaria che maturano nel seno del movimento cattolico.

Una nuova maggioranza

In questo senso, può turbare o dispiacere che un uomo politico, come l'onorevole Dettori, per il passato caratterizzato da esigenze e posizioni di risema passato prevalentemente negativo nella vita regionale si trovi a capogruppo una Giunta sulla quale pesano più gravi ipotesi negative e in cui la dissoluzione del centro sinistra sembra toccare uno dei punti di bassi e di maggior debolezza.

Gli è, mi sembra si possa concludere, che non di questa maggioranza, non di questa formula la Sardegna ha bisogno; ma di uno schieramento radicalmente nuovo delle forze autonome, che nasca da un ricambio critico comune dei nodi attuali e delle tappe storiche del cammino percorso dalla Sardegna, dall'autonomia che si potrà, di fronte al Governo nazionale, ed al paese, in modo distinto ed autonomo, poggiando sulla più ampia unità possibile delle masse lavoratrici e del popolo sardo.

A questo noi tendiamo, per questo lavoriamo. Ed è per rendere questo possibile che noi respingiamo oggi il Primo Programma Quinquennale e il Terzo Programma Esecutivo presentati dalla Giunta dell'On. Dettori, non d'emandando una reale modifica nel senso che impongono la legge 588. Lo Statuto e i vitali interessi finora calpestati della Sardegna e del popolo sardo.

Umberto Cardia

S. Giovanni in Fiore

Le bugie del sottosegretario

Dal nostro corrispondente

S. GIOVANNI IN FIORE, 30. I socialisti cosentini sono impegnati con tutte le loro energie a unificare il sindacato e la Giunta di S. Giovanni di immobillismo e nullismo amministrativo. Tra lo stupore e l'indignazione di tutti ha detto che da quando a Roma c'è il governo di centrosinistra centinaia di milioni sono stati stanziati per opere pubbliche a favore del grosso imprenditoriale e pubblici imprenditori per incarico dell'Amministrazione.

Sembra incredibile ma l'onesto Principe ha detto proprio così: ha detto a tutti quelli che lo ascoltavano che il governo di centrosinistra ha generalmente offerto a un piatello d'argento un bel gruzzolo di soldi per gli imprenditori e i dirigenti comunali, inetti e incapaci, non hanno valutato e saputo apprezzare di tanto ben di Dio.

Di fronte a queste palese fandonie ci pare non sia nemmeno il caso di continuare a polemizzare, e bene hanno fatto secondo noi i compagni di S. Giovanni in Fiore che hanno scritto una serie di comunicati per incaricarne la giunta di immobillismo e nullismo amministrativo. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

stato, uomo di governo e amministratore allo stesso tempo (è sindaco in carica, de Rende) ha attirato l'indignazione del sindacato e la Giunta di S. Giovanni di immobillismo e nullismo amministrativo. Tra lo stupore e l'indignazione di tutti ha detto che da quando a Roma c'è il governo di centrosinistra centinaia di milioni sono stati stanziati per opere pubbliche a favore del grosso imprenditoriale e pubblici imprenditori per incarico dell'Amministrazione.

Sembra incredibile ma l'onesto Principe ha detto proprio così: ha detto a tutti quelli che lo ascoltavano che il governo di centrosinistra ha generalmente offerto a un piatello d'argento un bel gruzzolo di soldi per gli imprenditori e i dirigenti comunali, inetti e incapaci, non hanno valutato e saputo apprezzare di tanto ben di Dio.

Di fronte a queste palese fandonie ci pare non sia nemmeno il caso di continuare a polemizzare, e bene hanno fatto secondo noi i compagni di S. Giovanni in Fiore che hanno scritto una serie di comunicati per incaricarne la giunta di immobillismo e nullismo amministrativo. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un piano globale come strumento di contestazione e di lotta autonomistica, di contrattazione e di interessi di classe. Per fare ciò occorre respingere il piano Pieraccini e attuare la legge nazionale numero 588 nelle sue norme socialmente rinnovatrici. E' urgente — mentre le popolazioni scendono in piazza e attuano una lotta rivendicativa di ampio respiro — investire le somme congelate in banca per da

re lavoro e imprimere una scossa salutare a tutta l'economia isolana.

Pertanto il PCI rivendica una

modifica radicale del programma

quinquennale: cioè necessario rifare il piano da cima a fondo. Eso deve contenere una imposta fortemente rivendicativa, aprendo un fronte di lotta nei confronti del governo precedente.

A questo piano, che non risolve

nessuno dei problemi strutturali della Sardegna, il PCI contrappone un